L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 13 Marzo 1892

N. 932

L'ASSESTAMENTO DEL BILANCIO

La Camera sta discutendo la legge di assestamento del bilancio; pareva dapprima che in tale occasione si sarebbe fatta una discussione a fondo sulla politica finanziaria seguita dal Ministero, e che la maggioranza dei deputati avrebbe pubblicamente fatti sentire quei giudizi severi che nelle private conversazioni suole apertamente manifestare.

Soprattutto si voleva rilevare che il nuovo Ministero non ha saputo in più di un anno dacchè è insediato incarnare in un progetto di legge nessun nuovo concetto.

Sembra però che, per il solito costume di pensare e non dire, le cose sieno mutate, e la maggioranza si limiterà a tacere, lasciando che il Ministero e il relatore si sbrighino essi a confutare gli oppositori.

Amiamo ripetere che non crediamo opportuno in nessun modo una crise, specie nel Ministero del Tesoro; sentendo giudicare da amici ed avversari l'opera dell'on. Luzzatti, ci stringe il cuore a pensare che l'Italia, nelle difficoltà economiche presenti, abbia quel Ministro, o che abbia dei deputati che pur votando in suo favore lo giudicano in tal modo. Noi vedendo le cose da un punto di vista meno personale, crediamo che non vi sia certo motivo di lodarsi dell'opera fin qui compiuta dall'on. Luzzatti, ma in pari tempo riteniamo prematuro ogni giudizio definitivo. Troppi problemi di altissima importanza stanno domandando una soluzione, ed è di fronte ad essi che un uomo come l'on. Luzzatti deve manifestare la sua superiorità, se veramente è un uomo superiore. Il vederlo cadere per otto o dieci milioni di avanzo o di disavanzo, o per qualche chilometro di ferrovia da costruirsi oggi, o più tardi, o per qualche sproposito sulla questione monetaria, sarebbe spettacolo miserevole e non degno.

Ma veniamo al bilancio di assestamento, sul quale la Camera ha intrapresa una discussione affatto accademica e che, mentre scriviamo, sarà forse approvato.

Lo stato di previsione dell'esercizio in corso portava nel giugno passato le seguenti cifre:

entrata effettiva	L.	1,555,923,382
spesa	»	1,550,391,896
avanzo	L.	5,531,486

Ma nel novembre scorso queste cifre si modificavano come segue, diminuendosi la entrata di Lire 368,560 ed aumentandosi la spesa di L. 821,797:

entrata effettiva	L.	1,555,554,822
spesa	»	1,551,213,693
avanzo	L.	4,341,129

La Giunta del bilancio diminuisce ora di 15 milioni e mezzo le entrate e conseguentemente muta l'avanzo di 4.3 milioni in un disavanzo di quasi 11.2 milioni.

Le diminuzioni riguardano per un milione le tasse di registro e per 14 milioni le tasse doganali.

Il relatore della Commissione del bilancio così giudica la situazione finanziaria:

« Il risultato finale, secondo le proposte della Giunta, è un disavanzo di L. 11,138,871 sulle spese effettive e di 8,833,094 lire sul movimento di capitali, e cioè un disavanzo totale di lire 19,993,963.

« Se ora si analizza questo disavanzo, risulta innanzi tutto che la parte di esso che si riferisce al movimento di capitali è un disavanzo di cassa, il quale produce per effetto non un consumo, ma un aumento di patrimonio.

« Oltre a ciò nota il Ministero è a considerarsi che il disavanzo di 11 milioni, tenendo conto delle maggiori entrate e diminuzioni di spese derivanti da disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera portanti un miglioramento di 3,400,000, risulta che esso si ridurrà a 7,600,000.

« Quanto cammino siasi fatto, si rende agevolmente manifesto, se si considera che, malgrado il poco propizio svolgimento delle entrate, e sebbene sia rientrata per intero fra le effettive la spesa delle pensioni, si è ridotto a soli undici milioni quel disavanzo sulle spese effettive, che nell'esercizio precedente si verificò di 73 milioni.

« Dopo avere con tanto sacrificio fatto un passo decisivo, si ha ragione di sperare che la depressione economica abbia superato il limite massimo, e che quindi l'incremento delle entrate si ravviverà; la qual cosa è pure avvalorata dal fatto che il risparmio in Italia è notevole, quanto è notevole la quotidiana affluenza di depositi alle Casse di risparmio ed alle Banche. Laonde sembra ormai giustificata la lusinga che si avvicini il momento della ripresa. Nullameno vi è ancora molto da fare per liquidare i disagi della situazione, ed occorre persistere nei provvedimenti finchè a tutti i guasti non siasi rimediato. Nè certo alcuno avrà mai preteso, nè sperato che in breve tempo si potesse compiere per intero il riordinamento delle nostre finanze. »

E appena necessario notare che queste parole dell'on. Cadolini sono, e nulla più, gratuite affermazioni, delle quali sarebbe stato opportuno dare la prova.

SOVVENZIONI O PREMI?

Riceviamo da Roma un opuscolo intitolato: « *Le Convenzioni postali marittime al Parlamento italiano.* — Considerazioni ed appunti di Giovanni Laganà, Direttore Generale della Navigazione Generale Italiana, sul discorso dell'on. Bettòlo pronunciato alla Camera dei deputati il 22 dicembre 1891. »

Il perchè della pubblicazione è questo. Nella seduta della Camera del 22 dicembre venne discusso in fretta, affinchè potesse presentarsi in tempo appena appena utile al Senato e, mediante la sanzione del Re, divenire legge entro l'anno 1891, il progetto di proroga per sei mesi delle Convenzioni postali marittime, che col 31 dicembre scadevano. Ci fu nonostante un po' di discussione generale e l'on. Bettòlo, deputato di Genova, pronunciò un discorso, confutato solo in piccola parte da qualche altro deputato, stante la strettezza del tempo, nel quale trattò delle sovvenzioni marittime e dei premi di navigazione ed espresse censure di più specie contro la principale Società italiana di navigazione. Il comm. Laganà, come direttore della Società e come uomo di mare, si è creduto in dovere di rispondergli: non immediatamente, perchè il suo lavoro, ricco di cifre e di dati statistici, non poteva improvvisarsi; ma in modo che la replica giungesse a tempo per illuminare l'opinione pubblica e parte dei deputati e dei senatori, che prenderanno la parola e daranno il loro voto sul disegno di legge pel definitivo riordinamento postale e commerciale marittimo, la cui presentazione, a quanto pare, è molto prossima.

Il breve, ma succoso, scritto consta pertanto di due parti, una generale e una speciale. Noi lasceremo da banda quest'ultima, che è pure interessante, perchè, nello svolgere la difesa della Società di Navigazione Generale, reca molti dati di fatto e importanti considerazioni sul traffico interno e internazionale, sul commercio di transito e sulle tariffe ferroviarie. Diremo invece qualche parola della prima parte, dove sono posti a confronto i due sistemi delle sovvenzioni alle linee marittime oltrechè postali anche commerciali e dei premi di navigazione.

Il deputato Bettòlo sostiene questa tesi. Le sovvenzioni pei servizi postali sono necessarie, perchè nessun esercente può prestare un servizio gratuito; ma ad esse dovrebbe lo Stato limitare la sua spesa, risparmiando le sovvenzioni a servizi puramente commerciali, che in Italia, dice egli, sono riuscite dannose al movimento commerciale interno, generando il monopolio, e hanno servito male anche ai traffici internazionali. — E propone di erogare il risparmio in premi di navigazione, che, nel suo parere, hanno fatto buona prova in Francia e anche in Italia perchè, nel quinquennio trascorso dopo la loro adozione, il tonnellaggio italiano ebbe un aumento di 10,500, mentre nel quinquennio precedente n'aveva avuto uno di 7500 soltanto. Sebbene confessi che il miglior modo di applicare il sistema suo preferito abbia ancora bisogno di profondo studio pur tuttavia egli accenna a qualche criterio speciale. Vorrebbe che i premi si conferissero alle sole navi costruite in paese, ed in ragione non soltanto delle miglia che percorrono, ma anche della merce che trasportano; in modo che l'armatore associasse i suoi sforzi a

quelli del produttore, favorendo così entrambi l'esportazione nazionale.

Il Laganà, al contrario, sostiene che non può esservi monopolio sul mare, strada naturale che a differenza delle ferrovie, può essere percorsa da tutti. Aggiunge che di fatti non v'è, esistendo anco in Italia liberi armatori e piccole Società accanto alla grande Società sovvenzionata e vincolata da numerosi e precisi obblighi verso il Governo. Nega altresì che si possano mai accumulare gli interessi del produttore e quelli del vettore; giacchè, dice, in ogni singola contrattazione il vettore tende a pigliare il nolo più alto che sia possibile, il caricatore a pagarglielo quanto più piccolo gli riesca. Su una data linea, egli scrive, per una data categoria di prodotti, o si tratti di stabilire preventive tariffe, o si dibatta il prezzo ad ogni spedizione, questo contrasto vi sarà sempre. Qui noi potremmo osservare che, in un certo senso generico, per entrambi gli interessati è bene che la produzione nazionale sia abbondante; giacchè se è scarso il prodotto complessivo dei noli, qualunque sia la misura di questi, risulta magro, se viceversa è copiosa, esso riesce remunerativo. Questo concetto, sebbene ei non lo svolga, l'Autore dell'opuscolo lo ammette, dacchè qualifica, e con ragione, segno del non aver chiara l'idea, nè intera la conoscenza della materia « il voler determinare con uno speciale provvedimento legislativo una solidarietà d'interessi che di per sè stessa non può esser altro che la conseguenza molto indiretta di uno stato economico generale soddisfacente per tutti. »

Troviamo notevole il seguente brano, dove è combattuta la proposta di proporzionare i premi alla quantità di merce che le navi mercantili trasportano.

« Le correnti del traffico sono, come tutte le altre cose, assai diverse fra loro; quali antiche e bene avviate, quali incipienti, quali invece in decadenza; alcune rigogliose, altre meschine, quali continue e quali intermittenti. Di qui già si vede quanto difficile le sarebbe in pratica stabilire le modalità e la misura di premi basati sul traffico. Ma in un modo o nell'altro, secondo il proponente, i premi dovrebbero andare a finire in mano di chi più trasporta; così agli esercenti delle linee ove il traffico c'è, più che altro, per logica conseguenza, di quelle dove ce n'è moltissimo. Ivi si affollerebbero tutte le navi, che già, come è naturale, le prediligono. Viceversa, gli esercenti comincerebbero a trascurare quelle linee su cui il traffico scarseggia, diserterebbero addirittura quelle ove è quasi nullo. Si avrebbe allora questa bellissima conseguenza: che i premi andrebbero a chi già opera da sè con profitto perchè il lavoro è abbondante continuo, sicuro e remunerativo; e che nei paraggi meno ricchi, sulle linee meno remunerative, dove ha già luogo assai minor movimento di navi, finirebbe per non andarne più neanche una. Pertanto, mentre i premi vogliono essere un mezzo d'incoraggiamento, affluirebbero là appunto e *soltanto* ove d'incoraggiamento non vi è bisogno; voglio dire, in sostanza, come tutti sanno, alle linee delle due Americhe, perchè ivi è il nostro maggior traffico. — Si giunge a risultati assurdi, non è vero? Anzi a risultati affatto opposti a quelli che si cercano. Ma è naturale, perchè assurdo è il sistema. »

Ai premi di navigazione, che più volte noi abbiamo, sia pure per incidenza, biasimati, si dichiara

contrario un uomo non solo competente in materia — il che sarebbe il meno, tanto più che per misurare la competenza finora non è stato inventato nessuno strumento di precisione — ma un uomo che dirige e rappresenta una Società, la quale dei premi di navigazione istituiti in Italia fruisce anch'essa. Il Laganà li proclama addirittura inefficaci allo incremento del naviglio mercantile italiano; e prendendo per base le cifre citate in proposito dal deputato Bettòlo, fa notare che se l'aumento del tonnellaggio dopo la loro istituzione fu di 10,500 in un quinquennio mentre era stato di 7500 nel quinquennio anteriore, la spesa di alcuni buoni milioni, a questi lumi di disavanzo, non ha fruttato fuorchè un aumento di 3000 tonnellate in tutta la nostra marina mercantile (l'Inghilterra nel 1891 ha costruito 667 piroscafi con un tonnellaggio di 729,141), compresi forse chi sa quanti vapori rimorchiatori: un risultato splendido davvero! E possiamo sottoscrivere con due mani alle parole con cui egli riassume il suo pensiero su questo argomento. « I premi, che dovrebbero essere più propriamente chiamati *sovvenzioni gratuite*, perchè a tutto peso del bilancio dello Stato, e senza che a questo ne venga alcun corrispettivo, sono il provvedimento più inutilmente artificiale, più anti-economico che esista, e sono un vero privilegio di fronte alle altre industrie. »

La parola *gratuite* ci conduce diritto diritto alla conclusione del comm. Laganà. Le sovvenzioni, anche se date a servizi puramente commerciali, sono sempre un corrispettivo, perchè compensano altrettanti obblighi del concessionario. Saranno obblighi meno gravosi e meno rigorosi che nei servizi postali, ma ci sono: navi d'un dato tonnellaggio, equipaggi in un dato numero, linee determinate in anticipazione, determinati orari, benchè applicati con indulgenza, partenze doverose anche se la merce non c'è, e via discorrendo. Del resto, osserva il Laganà, è chiaro che una sufficiente rete di servizi marittimi anche commerciali ma regolari, obbligatori, e quindi sovvenzionati, il paese la vuole. Se un momento solo il Governo, dibattendosi fra strettezze economiche, pare dimenticarsene, e accenna a sopprimere anche una sola linea, sia interna sia internazionale, sia postale o soltanto commerciale, ecco sorgere le più alte grida, i più vivaci reclami. Sopra 68 Camere di Commercio interpellate dalla Commissione per riordinamento dei servizi marittimi, 29 sono state favorevoli alle sovvenzioni e due contrarie, mentre 37 si astennero. Specialmente nelle isole (Camere di Commercio di Cagliari e Sassari) come si rileva dagli Atti Parlamentari esse confermarono il bisogno di mantenere con sussidio governativo i collegamenti commerciali. E oltre a tutto, dovendo il naviglio mercantile servire in caso di bisogno per usi sussidiari a quello da guerra, senza una grande Società con numerosi (dunque anche commerciali) servizi *obbligatori*, in Italia lo Stato sarebbe costretto a tenere un maggior numero di navi onerarie con una spesa di molti ma molti milioni.

Quest'ultimo argomento è forse quello che più ci persuade. Per tutto il rimanente non sapremmo allontanarci dal nostro principio fondamentale, che lo Stato avendo uffici propri, e altissimi, ben definiti, non deve assumersene altri coi quali si sostituisca alle iniziative degli individui o isolati o associati, o se ne faccia il tutore, il protettore e il gerente. Tutte le belle frasi, tanto in uso oggi, di incoraggiamento

al commercio, tutela del lavoro nazionale, e simili, non sono altro che eufemismi e luoghi comuni trovati per larvare l'aiuto alle attività di pochi — attività lodevoli, ma che devono cercare da sè il proprio buon successo — col danaro di tutti. Ora, se il traffico nazionale si svolgesse, come noi vorremmo, da sè, unica spesa indispensabile sarebbero le sovvenzioni *postali*, corrispettivo d'un servizio pubblico che altrimenti lo Stato dovrebbe disimpegnare con mezzi propri spendendo assai più.

Premi di navigazione e sovvenzioni a servizi commerciali sono, chiamiamo le cose col nome loro, due forme diverse di *protezione*.

Quale è la migliore? La seconda senza dubbio, afferma il Laganà; e noi, chiamandola invece la meno peggio, siamo interamente d'accordo con lui.

Coi premi quali sono oggi, si viene in sostanza a dire agli armatori: *Navigate dove volete, esclusi certi mari troppo di casa ch'io vi indico*¹⁾; presentatemi il documento delle leghe percorse, e io vi darò tanto. Se dai vostri viaggi si saranno avvantaggiati i traffici nazionali, di cui l'industria dei trasporti non è che uno strumento, ci avrò piacere; se ciò non sarà, vi darò egualmente quel tanto che vi ho promesso, per l'incomodo che vi siete presi e perchè nel deserto dei mari avete fatto sventolare la bandiera italiana.

Coi premi che per ipotesi si istituissero secondo la proposta più sopra accennata, si verrebbe a dire: *Navigate dove vi pare e piace, ma cercate di trasportare sempre molta merce, perchè se andrete a caricare in regioni meno agiate, prenderete pochi noli e io non vi darò un quattrino; se viceversa transporterete là dove vanno tutti, dove a trasportare sono già in cento, in mille, farete un bel gruzzolo e in ogni caso son qua io a darvi il di più con un regalo.*

Colle sovvenzioni per viaggi anche non postali si parla in ben altro modo, si dice: *Ho regioni italiane o prive tuttora della ferrovia, o attraversate da poche ferrovie, mezzo di trasporto ad ogni modo costoso pei loro prodotti. Ne ho di povere, che oggi trafficano poco, ma non prive di germi d'una ricchezza futura. Voglio secondarli coll'aiutare un traffico incipiente, che non trova mezzi di trasporto se io, Stato, non glie li procuro. Veggo poi a distanza paesi ove gli italiani vanno e vengono, ove la merce da e per l'Italia va e viene. Le comunicazioni postali non bastano e mi preme di assicurarne altre che non sono certo verrebbero stabilite dalla marina libera. Desidero inoltre che, mediante il commercio si mantengano vive in certi luoghi le antiche tradizioni e non vi si spenga l'influenza italiana. Insomma ho dei trasporti commerciali, che gran parte del paese chiede, da stabilire e mantenere pei miei fini di cui rendo conto al paese stesso e alla sua rappresentanza. Avanti: chi vuole essere mio contraente? eserciterete le tali linee, redditizie che siano o no, vi dovrete porre navi tante di tonnellaggio tanto, avrete orari e tariffe che, nell'interesse del pubblico, dovrò esaminare e approvare io. Mi transporterete, se richiesti, tanti militari, tanti funzionari civili, tanto numerario. Se noi occorressero come navi ausiliari a quelle da guerra, mi presterete quelle tra le vostre su cui ho posto l'occhio. Anche altri obblighi*

¹⁾ Vedi la legge 6 dicembre 1885, N. 3547 (serie 3^a).

dovrò imporvi, sempre a vantaggio del pubblico ch'io rappresento. Che prezzo mi fate? Trattiamo.

E protezione anco questa, non c'è dubbio: data, intendiamoci, non propriamente alla marina mercantile, ma al commercio nazionale. E protezione di cui noi crediamo si potrebbe anche, studiando bene il problema, far di meno. Ma è più illuminata di quell'altra, o meno cieca senza confronto, meno grossolana e meno ingiusta, poichè qui se non altro c'è il *do ut des*.

Ma nei premi?!.....

LE MAGRE DIFESE DEI PROTEZIONISTI

(al *Popolo Romano*)

Il *Popolo Romano*, colla dialettica di cui è sempre ricco, non si tiene pago delle dimostrazioni che gli abbiamo fornite nell'ultimo nostro articolo per provargli che la nuova politica doganale ha prodotto in Italia una depressione commerciale, nel momento in cui tutti gli altri paesi d'Europa aumentavano i loro scambi internazionali.

Ed il giornale romano, ridotto allo stremo di buone ragioni, non sapendo più a che santo votarsi per difendere il protezionismo, tenta di cavarsela per il rotto della cuffia, con un ragionamento a cui mancano il capo, il corpo e la coda.

E prima di tutto il *Popolo Romano*, imitando i suoi grandi maestri, i Minghetti, i Depretis, gli Ellena, i Luzzatti ed i Brioschi che, chiama « ragazzini » e forse in un certo senso ha ragione, perchè gli errori più grossi alcuni di loro gli hanno commessi nella tarda età, respinge l'accusa di essere protezionista e si dichiara *opportunistista*.

Ma non si accorge che è proprio qui che vien fuori *le bout de l'oreille* dei prelodati « ragazzini ».

Infatti in Francia, in Germania, in Russia ha vinto il partito protezionista, il quale, seguace dell'opportunismo, ha pensato, che se anche le alte tariffe doganali dovranno portare i danni che la scienza, fondata da Adamo Smith, predice, questi danni non si renderanno palesi, se non nell'avvenire più o meno lontano, e intanto — ecco l'opportunismo — si avrà un periodo di apparente benessere, del quale i protezionisti si gioveranno per i loro fini! Ma i protezionisti di Francia, di Germania, di Russia sono brave e dotte persone, per quanto imbevute delle teorie di una scuola sbagliata, ed essi possono dire come Méline al loro paese: Intanto godetevi la prosperità presente anche se fittizia, poi se si cambierà in danno vedremo e provvederemo.

Ma i nostri « ragazzini » non furono che, imitatori degli errori altrui, non posero mente alle condizioni particolari del loro paese, ed hanno ottenuto un effetto inaspettato; — cioè il protezionismo, che anche in Francia, in Germania ed in Russia a suo tempo produrrà i danni che la scienza ha determinati con logica precisione, ma però intanto è causa di una transitoria e fittizia prosperità e di un aumento di affari, qui in Italia non poteva dare nemmeno questi effimeri risultati.

Voi incolpate il protezionismo, dice il *Popolo Romano*, di aver prodotta la attuale depressione com-

merciale che affligge l'Italia, ma come va che in altri paesi più protezionisti dell'Italia, si trova, e lo dite voi stessi liberisti, un aumento dei loro commerci?

Povero *Popolo Romano*; ci duole vederlo in così grave imbarazzo, ma il suo stesso ragionamento non gli dice che l'Italia, appunto per le sue condizioni speciali, e soprattutto per la scarsezza dei suoi capitali, era il paese meno adatto a coltivare la mala pianta del protezionismo?

I « ragazzini » come irriverentemente il *Popolo Romano* chiama i protezionisti-opportunisti italiani, non hanno compreso che il vano ed illogico esperimento del protezionismo può essere tentato con parvenza di riuscita dai paesi che hanno o possono avere abbondanti capitali, ma che per l'Italia il tentarlo nel 1887 fu follia, che può essere scusata soltanto colla espressione « ragazzata » che così bene si attaglia alla parola « ragazzini », di cui il *Popolo Romano* gratifica i grandi padrini del protezionismo.

L'Italia: che viveva del capitale estero, specialmente francese; che per ragioni politiche aveva portato da Parigi a Berlino il suo centro politico; che si era reso tiepido il mercato inglese, al quale non piaceva una Italia troppo imperialista, l'Italia doveva pensare che il 1887 era il periodo meno adatto a compiere l'insano esperimento. E ne è prova quel fatto che confonde la acuta intelligenza del *Popolo Romano*; che mentre cioè la Francia, la Germania e la Russia, malgrado il protezionismo aumentano i loro scambi, noi italiani col protezionismo li vediamo diminuire, e colla diminuzione vediamo languire la economia del paese.

Certo intervengono anche altre cause a produrre il malessere, ma appunto per questo bisognava che non si fosse aggiunta anche quella degli errori dei nostri « ragazzini. »

Ma il *Popolo Romano*, che si dichiara pomposamente opportunistista, non sdegnava le teorie e ce ne spiattella una non nuova, ma precisa nelle ultime righe del suo articolo.

« Secondo noi, e con tutto il rispetto per Adamo Smith e i suoi eredi, la migliore politica commerciale, o con trattati o con tariffe, è quella che riesce ad approssimare il più possibile le importazioni alle esportazioni — ossia a raggiungere l'equilibrio della bilancia commerciale. »

Povero *Popolo Romano*, che non ricorda come quasi tutti gli Stati più ricchi del mondo hanno proprio uno squilibrio nella bilancia commerciale, e quasi tutti hanno una importazione eccedente la esportazione: in Francia lo squilibrio supera il miliardo, nella Gran Bretagna supera i due miliardi, in Germania si avvicina al miliardo, nel Belgio sono trecento milioni, nell'Olanda quattrocento, nella Svizzera duecento, non vi sono tra gli Stati importanti dell'Europa che la Russia e l'Austria-Ungheria che abbiano una eccedenza di esportazione.

Ma a parte ciò, il *Popolo Romano* è ancora così indietro nelle sue cognizioni economiche da non sapere che l'equilibrio della bilancia commerciale in un periodo abbastanza lungo è una *necessità inevitabile* e che lo squilibrio non è se non apparente e mostra il difetto delle statistiche doganali? Ma se il *Popolo Romano* non sa nemmeno questo, vuol dire che non ha proprio superata quella prima tecnica, che egli ci dice già conquistata dai « ragazzini. »

Il volere l'equilibrio commerciale è come stabilire per decreto il succedersi delle stagioni; potremo avere tepido il dicembre, e fresco il giugno, ma la media temperatura sarà sempre tale che in estate farà caldo ed in inverno freddo, e non occorre niente affatto che i grandi uomini lascino la scuola tecnica, dove certo otterrebbero buon profitto, per ascendere al governo ed ordinare che all'inverno succeda la primavera ed a questa l'estate.

Un paese compera fin che può, e vende fin che ne ha, quando gli torna il conto di comperare o di vendere. Che se è vero che i debiti dello Stato o dei privati possono alterare apparentemente il movimento degli affari, è altrettanto vero che, in cambio del debito contratto deve essere entrata moneta, la quale è essa pure una merce. Quindi squilibrio commerciale non esiste che transitoriamente, e se le statistiche doganali lo denunciano vuol dire che sbagliano.

Nella *Biblioteca dell'Economista* (seconda serie) vi è una bellissima prefazione del Maestro Francesco Ferrara sulle dogane; il *Popolo Romano*, che è così vicino agli uomini di Governo, suggerisca che ne ordini la lettura nella prima tecnica, farà molto bene ai « ragazzini ».

In conclusione la nostra tesi non muta: — la politica protezionista italiana inaugurata nel 1887 ha determinato una depressione commerciale, mentre gli altri Stati *anche se protezionisti* hanno raggiunto degli aumenti. Il che vuol dire che i fattori della politica del 1887 non conoscevano le condizioni di Italia e gli effetti tutti particolari che da noi si sarebbero ottenuti imitando gli errori altrui.

LA BANCA NAZIONALE E LA BANCA TIBERINA

Nella adunanza generale degli Azionisti della Banca Nazionale, l'oratore dei dissidenti, avv. Rolandi, ha terminato il suo discorso accennando con parole oscure ad un progetto di sistemazione della Banca Tiberina, ed ha espresso *a priori*, sebbene con riserva, il timore che tale progetto dovesse essere per la Banca Nazionale rovinoso; dalle quali premesse traeva la raccomandazione che il Consiglio della Banca avesse ad occuparsene.

I nostri lettori ricordano senza dubbio che l'*Economista* non ha mai approvata la vana opera di salvataggio tentata dalla Banca Nazionale per le vive pressioni dei Ministri Crispi e Giolitti; una Banca di emissione, che deve avere un compito eminentemente internazionale, ha il dovere di mantenersi più che sia possibile estranea alla crisi che attraversa il paese, appunto per poter offrire ai mercati esteri un punto di appoggio incolume nel quale possano avere completa fiducia.

La incerta posizione della Banca Nazionale di fronte al privilegio scaduto e di breve in breve periodo prorogato, le pressioni del Governo, le considerazioni del perturbamento generale che sarebbe derivato al paese, se i pericolanti fossero lasciati affogare; hanno prevalso sulle considerazioni di altissima importanza che consigliavano a mantenere intatta, forte e retta la situazione del solo grande Istituto di emissione italiano. Ci ricordiamo che a quel tempo l'*Economista* era il solo, o quasi il solo a biasimare la Amministrazione della Banca Nazionale di sprecare il

suo prestigio che, appunto essendo il paese in crisi, bisognava conservare. E mentre fuori della Banca alcuni amministratori deploravano tale arrendevolezza della Banca, nel Consiglio l'opera di salvataggio fu approvata alla unanimità o quasi alla unanimità.

Di fronte ai fatti compiuti ora è inutile recriminare e se a quel tempo gli azionisti avessero sollevato — nè gli argomenti mancavano — la pubblica opinione contro quegli atti, forse si evitavano. Ma è strano assai che nessuno dei numerosi interessati abbia saputo muovere una interpellanza in Parlamento, dove a dir vero le interpellanze non mancano anche per futili motivi; e si trattava, a nostro avviso, di violazione di legge e di statuto. Però in pari tempo riconosciamo che *salus patriae suprema lex esto*, ed in quel momento l'opinione pubblica faceva consistere il *salus patriae* nel salvare la Banca Tiberina e l'Esquilino; i fatti hanno dimostrato che il concetto era sbagliato.

Oggi ci troviamo adunque di fronte a tentativi per sistemare definitivamente la Banca Tiberina, la quale presenta ancora qualche elemento di possibile attività; e le parole molto acerbe, sebbene oscure, pronunciate con tanta solennità nella Assemblea del 28 febbraio dall'avv. Rolandi, ci hanno consigliato di informarci quali sieno i progetti a cui preventivamente si vorrebbe dare la scomunica. Senza pretendere di esporre con precisione matematica lo stato degli studi che attualmente si stanno compiendo, crediamo di poter dare in proposito qualche notizia non priva di interesse.

La situazione della Banca Tiberina sarebbe la seguente:

Il suo asse patrimoniale, composto principalmente di beni immobili a Roma ed a Napoli e deprezzato del 25 0/0, ammonterebbe a circa 75 milioni; a cui aggiungendo circa 3 1/2 milioni di Cassa, portafoglio, mutui fondiari, crediti ecc. si ha un attivo totale di circa 78 1/2 milioni.

Di fronte a questo attivo stanno debiti per 60 milioni verso gli Istituti di credito, 6 milioni di mutui fondiari passivi, e due milioni e mezzo di altri debiti o conti speciali; in totale un passivo di 68 1/2 milioni.

Si avrebbe quindi di fronte al capitale di 34 milioni, dei quali 10 applicati al Credito fondiario, una attività di soli 10 milioni.

In altri termini, liquidando ora colle cifre suesposte, i creditori sarebbero tutti pagati per intero, gli azionisti avrebbero da ripartirsi *dieci milioni*.

Se non che sorge subito una questione: — di fronte alla attuale situazione del mercato è possibile liquidare; e se sì, dei 75 milioni di attività immobiliare quanti se ne realizzerebbero? — Invece aspettando una ripresa generale, che può essere lontana, ma che certamente si avrà, non sarà possibile liquidare alla pari e forse anche non perdere tutto quel 25 per cento di cui oggi si riduce, per necessità prudenza il patrimonio della Banca?

L'attuale Amministratore della Banca Tiberina del quale è nota la intelligenza e la attività, e che non è legato al passato di quell'Istituto, crede migliore la seconda soluzione ed avrebbe formulato il progetto oggi allo studio e che è semplicissimo:

1.° Mantenere in vita la Banca Tiberina dandole modo di aspettare tempi migliori che assicurino una liquidazione a buone condizioni.

2.° Conservare il capitale di dieci milioni applicato al Credito Fondiario affinchè la Banca possa in ogni caso servirsi delle facoltà concessegli dalla legge 22 febbraio 1885 e che non si credono abrogate da quella 17 luglio 1890.

3.° Sistemare in modo definitivo la posizione della Banca Tiberina di fronte ai suoi creditori, che sono gli Istituti di emissione e principalissima la Banca Nazionale, rappresentando il credito di quegli Istituti che è attualmente di 60 milioni con 240,000 azioni privilegiate di L. 250 ciascuna.

Per tal modo: il capitale sociale, compresa la riserva e il fondo di garanzia pel Fondiario verrebbe ridotto a dieci milioni e rappresentato da 40,000 azioni di L. 250 ciascuna. Si creerebbero 240,000 azioni nuove rappresentanti 60 milioni, che o sarebbero assunte alla pari dai possessori delle vecchie azioni, e col ricavato si pagherebbero gli Istituti di emissione del loro credito, o si darebbero alla pari in conto del loro debito agli Istituti stessi.

Il capitale sociale sarebbe quindi portato a L. 70,000,000 di cui 60,000,000 in azioni privilegiate, le quali sarebbero rimborsate mano a mano che si potesse realizzare il patrimonio sociale mediante alienazioni.

Le azioni privilegiate avrebbero anche un diritto di prelazione sugli utili, perchè da questi verrebbe prima di tutto prelevato fino al 5 0/0 di interesse a favore delle azioni privilegiate, quindi prelevato il fondo riserva fino al terzo dei dieci milioni, quindi il 5 0/0 per le azioni comuni, ed il rimanente diviso fra tutte le azioni privilegiate e no.

Questo il progetto, come i lettori veggono, semplicissimo e su esso ci riserviamo di fare in altro numero i nostri apprezzamenti che, tutto considerato, non possono essere che favorevoli.

La Statistica nelle grandi città

Con viva soddisfazione abbiamo potuto esaminare l'importante volume di *Dati statistici* che la sezione Statistica del Municipio di Milano, diretta dal Ragioniere Eugenio Banfi, ha pubblicato a corredo del rendiconto 1890; è un volume veramente degno dell'attenzione degli studiosi e di quanti amano conoscere un po' da vicino, in molti rispetti, lo svolgersi di quella vita cittadina. Si vede che chi l'ha compilato è persuasissimo che le statistiche sono tanto più giovevoli allo studio della vita sociale e al diffondersi della coltura statistica, quanto più esatti sono i dati e più importanti gli argomenti, mentre, d'altra parte, nulla è più atto a screditare questo ramo importantissimo delle umane ricerche quanto la pubblicazione di notizie sbagliate.

È doloroso il pensare che, se la Statistica ha dei cultori eminenti, se molti riconoscono i vantaggi immensi che si possono trarre dalla raccolta coscienziosa dei dati statistici sulla gran varietà di fatti e fenomeni in cui si svolge la vita sociale; d'altro canto sono ancor troppi coloro che, per deplorabile leggerezza, forniscono, se richiesti, dei dati su fragile base quando pur non arrivino a darne di immaginari. C'è da pensare seriamente invero, prima di accettare i dati forniti da parecchie delle statistiche che si pubblicano da noi, nonostante le correzioni che vi si

fanno in seguito a confronti e controlli suggeriti dalla scienza, dall'esperienza e da esatte conoscenze speciali della materia.

Ora, noi crediamo che un rimedio non ultimo a questo stato di cose, sia la raccolta e pubblicazione di notizie che più da vicino e più direttamente che sia possibile riguardino la vita del cittadino, sì che più facile riesca a questi di capirne il vantaggio, valutarne l'importanza e comprenderne quindi la necessità di favorire gli studi e di prendere in seria considerazione i risultati. Parlate, al cittadino, della sua città, dei suoi concittadini, del movimento intellettuale, industriale, commerciale in mezzo a cui egli vive e di cui sente l'influsso quotidiano; illustrate i vostri dati con opportuni confronti ed apprezzamenti, e la coltura statistica guadagnerà, presso la massa dei cittadini, più in un anno che non abbia fatto in venti anni. Del resto, un'accurata relazione statistica sulla vita comunale, specialmente nelle grandi città, ci sembra il complemento naturale e necessario dei resoconti municipali ed una delle basi più serie per la coscienziosa discussione sui preventivi del municipio; onde è ben natura e ci compiacciamo con Milano che non ha voluto smentire, nemmeno su questo punto, la fama di capitale morale d'Italia.

Il volume di *Dati statistici* che abbiamo esaminato comincia con un'accurata relazione sulla meteorologia e il clima in Milano, alla quale fanno seguito parecchie notizie topografiche e notizie speciali sui canali e la fognatura. Viene quindi la parte demografica che è la più voluminosa e la più ricca di dati e raffronti: popolazione, matrimoni, nascite, mortalità, immigrazioni ed emigrazioni, sono studiati sotto vari aspetti, e qua e là anche in paragone ai dati del regno o delle nostre principali città e non di rado delle principali città estere. La parte relativa alla *popolazione*, che è la più breve, dimostra il movimento della popolazione legale, secondo le varie cause e sia per l'intero comune, sia distintamente per il secondario interno e l'esterno e dimostra pure i confronti tra la popolazione legale e quella di fatto nei vari anni dell'ultimo decennio: vi si può rilevare per esempio che la popolazione in Milano andò crescendo quasi costantemente di 10,000 abitanti all'anno, dal 1881 in poi, e che tal numero è dato per due decimi dall'eccesso delle nascite sulle morti e per ben otto decimi dall'eccesso delle immigrazioni sulle emigrazioni; vi si rileva però che nel 1890 ci furono meno nascite, più morti e più emigrati del solito. E per dire anche della parte riguardante i *matrimoni*, notiamo che son presentati i dati dei vari mesi del 1890 confrontati in totale cogli anni precedenti e distribuiti secondo l'istruzione degli sposi, per consanguineità e per stato civile. Vi si rileva un miglioramento nell'istruzione dei coniugi, sempre progressivo, e dai confronti in proposito, dimostrati in tabelle speciali, si ha che il primo posto spetta a Torino e il secondo a Milano per le principali città, ma riguardo alle varie provincie Milano viene dopo Torino, Sondrio, Novara, Como, Alessandria, Bergamo, Porto Maurizio e Cuneo. Vi si rileva ancora che nel 1890 si ebbero 140 matrimoni meno del 1889, fatto reso più grave dai confronti colla popolazione esistente, giacchè i matrimoni si presentano nel 1890, in ragione del 7,4 per mille abitanti, mentre nel 1889 erano dell'8 per mille e nel 1888 dell'8,3: per quanto Milano conservi ancora un numero di matrimoni superiore alla media generale del regno, la

diminuzione vi si mostra più sensibile nel 1890, essendo la media discesa dall' 8 per mille a 7,4 mentre nel regno discese da 7,69 al 7,33. Nella stessa parte statistica destinata ai matrimoni son date ancora le combinazioni secondo l'età degli sposi, secondo il loro stato sociale e secondo le stagioni: si riscontra così, per esempio, che la diminuzione dei matrimoni si verifica specialmente nelle classi dell'alto ceto, le quali nel 1889 formavano il 38,9 0/0 e nel 1890 invece ne sono il 37,9; ed è pure degno di nota che nel 1890 su 2950 matrimoni in tutto, ben 1060 si celebrarono con esonero dalla tenue spesa dei bolli (2,50) occorrente per le pubblicazioni, a titolo di miserevolezza; sta poi il fatto che mentre nel regno i matrimoni per stagione in ordine decrescente si fanno in inverno, autunno, primavera, estate, a Milano invece si fanno in autunno, primavera, inverno, estate.

Alla demografia seguono le notizie interessanti e abbastanza particolareggiate sull'igiene, l'annona e l'alimentazione pubblica, sulla macellazione e il servizio veterinario, sull'istruzione, i servizi pubblici e le imposte e tasse. È notevole, sull'alimentazione per esempio, che nonostante l'aumento degli abitanti, le risultanze per quantità fornite dall'ufficio del dazio consumo murato sono nel 1890, quasi per tutti gli alimenti, inferiori a quelle del 1889; lievi aumenti presentano i generi d'ordine secondario.

Accennato così ai vari argomenti toccati dal volume di Dati statistici allegato al Rendiconto 1890 del Municipio di Milano, noi non conchiuderemo che sia un volume perfetto; ma ben dobbiamo ripetere che l'esempio è degno di essere imitato e che non possiamo nemmeno supporre abbia a rimanere insoddisfatto il legittimo e lodevolissimo desiderio della Sezione statistica di quel Municipio che anche stavolta avrebbe desiderato « fare in modo che il volume, ad imitazione di molte pubblicazioni straniere fosse il riflesso dell'intera vita cittadina nell'industria, nel commercio, nella beneficenza, nell'istruzione, invece di limitarle alla raccolta e dimostrazione dei dati che vengono forniti dagli uffici municipali ».

Speriamo fermamente che al suo scopo possa giungere la Sezione statistica negli anni in corso, giacchè un volume come il suo non può non incontrare il favore degli studiosi di statistica e di tutti i cittadini che s'interessano alla vita del proprio paese; onde l'Amministrazione municipale di Milano, lodevole esempio alle Amministrazioni delle città italiane, vorrà indursi a fare ancor meglio apprezzare il vario svolgersi della vita cittadina milanese.

PIETRO D'ALVISE.

LE TASSE CAMERALI NELLE PUGLIE

(Lettera aperta al sig. Gambarini)

Egregio Signore

Sottoscrivo con ambe le mani alle note acute e giudiciose ch'ella ha pubblicato nel *Giornale degli Economisti* (marzo 1892, pag. 279) per la tassa sui noleggi che la Camera di Commercio di Lecce fu autorizzata ad applicare sulle merci importate od esportate nel territorio di sua giurisdizione. Lo

scritto mi fa rammentare l'articolo brioso e succoso del prof. Pantaleoni (N. 926, 31 gennaio 1892 di questa gazzetta settimanale), nel quale è dimostrato con evidenza matematica che nelle Puglie le case di commercio pagano, incredibile ma vero! somme maggiori per la tassa camerale, che non per la ricchezza mobile.

Le tasse camerali sui noleggi sono, mio stimato Signore, piccole *razzie*, uso abissino; sarà questione di modi e di quantità, ma l'essenza delle cose è la stessa. Ras Alula dalle sue capanne sull'alto dell'Asmara non dava il passo alle carovane da o per Massaua se non gli veniva lasciato un buon tributo di buoi o di durra, di zibetto o di avorio. Le Camere di Commercio delle Puglie non fanno diversamente, e non entra o non sorte dai loro confini un barile d'olio o un cesto di nocciuoie se non vien pagato, a titolo di tassa camerale, un tanto in più sul prezzo di trasporto liquidato dalla ferrovia.

Il nostro Governo adopera anche i soldati per punire i razziatori sui confini dell'Eritrea; di ciò non si può non lodarlo ed è forse con pensiero quasi eguale ch'ella invoca l'intervento del Governo per la cessazione delle razzie legali nelle Puglie. Ma, mi dica, a chi si rivolge Ella, egregio Signore? al Governo del 1891-92 o al Governo del 1864? Circa trent'anni fa, non il ministro protettore o patrono dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ma lo stesso ministro delle finanze, il pubblicano per eccellenza, il feroce tassatore, il sacculario dalle arti recondite e magiche, come direbbe con Cuiacio ed Ulpiano il Prof. Pantaleoni, aveva la dabbenaggine di scrivere le corbellerie da lei riferite nel suo articolo, cioè « *che le tasse camerali sui noleggi alterano i principii economici pei quali le tariffe doganali furono depurate dall'elemento protettore per ridurle in quei limiti in cui fosse il vantaggio dell'erario, senza che ne emergesse un aggravio o una falsa direzione all'attività commerciale od industriale.* »

I tempi sono mutati, caro Signore, perchè oggi siamo precisamente alla protezione: Ella invoca l'intervento del Governo; son queste le ultime righe del suo articolo e qui non sono d'accordo con Lei. Per rimorchiare i danari dei contribuenti nelle casse erariali il Governo è sempre pronto, sempre fecondo di risorse, ma quando vuole procacciare l'incremento della produzione agricola o manifatturiera, egli crede bensì di essere alla testa del movimento di tutti i nostri interessi, ma in realtà finisce per essere lui il rimorchiato: ed è così che il Governo, non quello del 1864, ma l'attuale del 91-92, ha autorizzato la Camera di commercio di Lecce a imporre la tassa sui noleggi.

Ella è il Segretario di una Associazione industriale e commerciale, ed io suppongo che le ragioni e i pensieri da Lei sviluppati siano nella mente e nell'animo dei soci: smova adunque, battano il chiodo costà e lascino stare per ora il Governo centrale; tengano viva e desta una buona e sana agitazione contro i governini locali delle loro Camere di commercio; quando l'evidenza o la realtà delle cose avrà fatto capire che le tasse sui noleggi sono una balorda ingiustizia, un danno enorme al commercio, all'industria, all'agricoltura, queste *razzie* della nostra finanza civile e progredita cadranno da sè; solo allora si dovrà chiedere l'intervento del Governo centrale, il quale revercherà gli odierni de-

creti e accoglierà le nuove proposte con la stessa indifferenza, probabilmente, con cui ha consentito le tasse attuali sui noleggi. Intanto però i negozianti delle Puglie avranno provveduto da sè, per volontà e iniziativa propria ai propri legittimi interessi.

Con piena stima

Devotissimo

A. C.

Rivista Bibliografica

C. F. Bastable. — *The commerce of nations.* — London, Methuen and Co., 1892, pag. 216.

Questo nuovo volume della serie *Social Questions of to-day* (Questioni sociali del giorno) contiene una succinta storia della politica commerciale dell'Inghilterra e degli altri stati dal sistema mercantile al principio del secolo fino ai nostri giorni, fino cioè agli ultimi trionfi del protezionismo per opera del Mac Kinley, del Méline e di alcuni italiani che i nostri lettori ben conoscono. Il prof. Bastable ha pensato che la odierna politica commerciale e le dottrine relative, sono meglio spiegate con l'esposizione delle loro vicende storiche. « Così, egli scrive, a cagion d'esempio il Mac Kinley Act non si può propriamente intendere se non lo si considera come l'ultima fase della legislazione di un secolo. I premi allo zucchero ci riportano al sistema continentale e alla vecchia politica coloniale; l'Unione doganale dell'Impero britannico presenta difficoltà note soltanto a quelli che hanno studiato gli effetti dei dazi differenziali. Lo stesso è il caso dei progetti per la reciprocità; la loro più forte confutazione sta nel fatto che essi sono stati provati e hanno fallito. Parimente la giustificazione più efficace del sistema del libero scambio inglese ci è dato dalla storia della sua applicazione. »

In conformità all'indirizzo storico preferito dall'Autore, dopo alcune nozioni intorno al commercio internazionale, alla moneta e ai debiti nel commercio estero, egli tratta del sistema mercantile, della sua caduta, della transizione al protezionismo e svolge la storia delle riforme doganali dal 1815 al 1890 discorrendo particolarmente dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Esamina la teoria protezionista moderna, gli argomenti pro e contro, la sua pratica applicazione, la reciprocità e le rappresaglie e finalmente considera la federazione commerciale, la quale come è noto è una mira comune alle colonne Australiane, all'Inghilterra e relative colonie e alle due Americhe.

L'Autore crede che il protezionismo abbia ancora probabilità di durare e che soltanto per gradi e lentamente sarà possibile di instaurare il libero scambio tra le nazioni. Una conclusione molto modesta, come vedesi, ma certo la sola possibile quando si vogliano considerare i fatti e le loro cause obiettivamente e con metodo positivo. L'Autore, che si rivela per un convinto libero scambista, ha scritto un libro che se fosse letto e studiato come meriterebbe gioverebbe alla causa della libertà, esercitando una benefica influenza sulle idee economiche intorno al commercio internazionale.

Alfred Caldecott. — *English Colonization and Empire.* — London, Murray, 1892, pag. 277.

La storia della politica coloniale inglese è tra le più istruttive e interessanti che si possano studiare, perchè mette in luce i risultati che la pertinacia dei propositi, l'energia dei capi e la politica liberale permettono di conseguire. L'Italia venuta ultima o quasi nei tempi nostri a prender parte alla politica coloniale dovrebbe far tesoro dell'esperienza altrui, per evitare i pericoli e i danni di cui è spesso feconda la colonizzazione, per cui libri come questi del sig. Caldecott meritano l'attenzione degli studiosi italiani.

Non è propriamente una storia delle colonie e specialmente completa che egli si è proposto di pubblicare, ma piuttosto alcuni aspetti e certo tra i più interessanti di essa ha voluto presentare in una breve e chiara trattazione che è il sunto di letture fatte negli ultimi anni. Il libro è anzi un Manuale che deve le sue origini al movimento in favore dell'estensione dell'Università (*University Extension Movement*) e fa parte di una raccolta che promette di essere di non piccolo valore.

Il sig. Caldecott ha studiato la formazione e lo sviluppo dell'impero coloniale da più punti di veduta, dal politico, dall'economico e dall'etnologico, così che il suo Manuale ricco di carte e diagrammi ci pare possa essere annoverato tra le migliori pubblicazioni recenti sull'argomento delle Colonie.

Rivista Economica

Il commercio della Francia coll'estero nel 1891. — Il protezionismo e il contrabbando. — Questione monetaria in Austria.

Il commercio della Francia coll'estero nel 1891. I risultati del commercio internazionale della Francia nel passato anno sono stati i seguenti (escluso il numerario):

Importazioni	1891	Diff. sul 1890
Prodotti alimentari . . .	fr. 1,592,812,000	+ 169,303,000 = 11.89 %
Materie necessarie alle industrie . . .	2,533,160,000	+ 258,043,000 = 11.34 %
Prodotti fabbric. . .	655,728,000	+ 48,836,000 = 8.05 %
Altre merci . . .	139,659,000	+ 8,269,000 = 6.29 %
Totale . . .	fr. 4,921,359,000	+ 484,451,000 = 10.92 %
Esportazioni		
Prodotti alimentari . . .	fr. 797,486,000	- 41,345,000 = 4.93 %
Materie necessarie alle industrie . . .	779,055,000	- 184,000 = 0.02 %
Prodotti fabbric. . .	1,816,933,000	- 101,367,000 = 5.28 %
Altre merci . . .	233,642,000	+ 16,554,000 = 7.63 %
Totale . . .	fr. 3,627,116,000	- 126,342,000 = 3.37 %
Tot. generale fr.	8,548,475,000	+ 358,109,000 = 4.37 %

L'amministrazione francese delle dogane ha già pubblicato i prospetti provvisori relativi agli scambi tra la Francia e i principali paesi esteri, effettuati nel 1891. I prezzi sono gli stessi di quelli fissati dalla

Commission des valeurs per il 1890; sicchè quando essa avrà fissato i prezzi pel decorso anno le cifre che seguono subiranno qualche variazione:

PAESI	Importazioni in Francia		Esportaz. dalla Francia	
	1891	Differenza sul 1890	1891	Differenza sul 1890
	franchi	franchi	franchi	franchi
Inghilterra..	620,129,000	- 7,258,000	1.002.749.000	-27,013,000
Germania..	370,708,000	+ 49,674,000	359,420,000	+17,814,000
Belgio.....	509,127,000	+ 8,608,000	504,910,000	-32,657,000
Svizzera...	106,775,000	+ 2,545,000	242,787,000	- 852,000
Italia.....	112,723,000	- 9,154,000	133,920,000	-16,402,000
Spagna....	515,565,000	+ 61,813,000	165,566,000	+12,922,000
Turchia....	126,214,000	- 6,777,000	51,966,000	- 8,374,000
St. Uniti...	497,549,000	+180,130,000	248,983,000	-79,777,000
Brasile....	85,881,000	+ 4,401,000	101,592,000	+20,582,000
Repub. Arg.	205,565,000	- 6,879,000	51,900,000	-51,563,000

Diamo per ultimo alcuni dati relativi a quattro categorie di prodotti importati ed esportati negli ultimi 10 anni e il totale del commercio speciale:

Importazioni (milioni)

Anni	Cereali	Vini	Materie tessili	Filati e tessuti	Totale (dedotto il numerario)
1882	502.3	314.8	953.7	284.8	4.821.8
1883	374.9	376.6	946.6	294.4	4.804.3
1884	360.2	344.3	870.3	293.4	4.343.4
1885	232.5	388.6	774.0	269.7	4.088.4
1886	262.3	517.7	934.7	247.6	4.208.1
1887	289.2	443.6	910.1	232.7	4.025.9
1888	375.3	437.9	794.7	219.0	4.107.0
1889	365.6	383.7	978.1	224.4	4.316.7
1890	463.6	349.8	892.2	230.6	4.436.9
1891	478.3	404.1	1.005.6	258.5	4.921.3

Esportazioni

1882	51.8	246.6	358.5	863.1	3,574.3
1883	57.6	236.5	294.4	832.6	3,451.8
1884	44.9	237.3	305.0	720.5	3,232.5
1885	34.6	255.9	287.9	747.7	3,088.1
1886	29.9	259.6	325.8	793.7	3,248.7
1887	18.9	233.7	324.1	742.7	3,246.4
1888	14.4	242.4	296.6	717.8	3,246.7
1889	20.1	251.0	348.2	827.8	3,703.9
1890	18.8	268.8	288.6	813.0	3,753.3
1891	41.2	248.0	295.9	765.1	3,627.1

Il protezionismo e il contrabbando. — Fra i tanti mali che derivano dagli eccessivi diritti doganali, non è il minore se non è il più grave, quello del contrabbando che perde tanto più ragion d'essere quanto minori sono le probabilità del lucro, vale a dire quanto sono più miti le tariffe. Pochi paesi conoscono ed esperimentano queste dolorose verità in grado superiore o soltanto eguale quanto l'Italia. Il beneficio che dal contrabbando dei generi più costosi — caffè, zuccheri, spiriti, tabacchi ed altri — si possono ottenere sono sì lanti da compensare largamente i rischi e i pericoli cui si espone chi lo dirige come chi lo esercita.

Nessuno ignora che nel Canton Ticino, ad esempio, esistono e fioriscono palesemente vere società e case di contrabbando, le quali tengono ai loro ordini e stipendiano numerosi drappelli d'uomini robusti, arditissimi, pronti ad ogni fatica, ad ogni sbaraglio, risoluti a maneggiar le armi, come a valicare montagne e superare balze e dirupi, a guardar torrenti di notte e di giorno, fra le nevi, sotto le piogge dirotte e la furia dei nembi.

E a questi agenti, disciplinati, ordinati in squadre, con capi sperimentati, coadiuvati da abili esploratori, donne, giovanette, ragazzi e perfino da cani bene

all'uopo ammezzati, non solo vengono corrisposti larghi compensi fissi quanto eventuali e proporzionali, ma si assicura anche la vita, a prò delle loro famiglie per i casi d'infortunio e di morte, poichè, ripetiamo, i lucri, i benefici che si possono trarre dal contrabbando, a cagione dei diritti elevatissimi onde quasi tutti i generi più comuni sono colpiti all'importazione loro in Italia, sono così remuneratori da permettere i più grandi sacrifici.

Come adunque era prevedibile, l'applicazione della nuova tariffa francese alle importazioni dalla Spagna viene a dar ansa, ad incoraggiare eccezionalmente quel contrabbando che già esisteva, è vero, che anzi sempre esistette, poichè i contrabbandieri spagnuoli vantano una risonanza per lo meno eguale a quella degli svizzeri, ma era contenuto in discreti limiti, che ora trova comodo ed utile varcare in proporzione dei maggiori guadagni che l'elevatezza dei dazi promette.

Da ciò la necessità per la Francia di aumentare sulla frontiera verso la Spagna le misure di precauzione, atte a far argine all'invasione di merci in frode; i giornali annunziano infatti che la Direzione doganale di Perpignano volle accresciuto il suo personale « a causa della recrudescenza del contrabbando, prodotto dall'applicazione delle nuove tariffe; che tutti i posti lungo il confine dei Pirenei orientali vedranno del pari accresciuto il loro effettivo; che, oltre a ciò tre nuovi Uffici doganali furono istituiti, a Lamanère, a Serrallongue e a Portè, notando che quest'ultimo già esisteva per l'addietro e veniva soppresso parecchi anni fa. »

Da parte loro le autorità spagnuole non dormono: « Avendo inteso che delle vere compagnie d'assicurazione del contrabbando si organizzano in vari punti del confine, mediante un premio variabile secondo la quantità e la qualità della merce e in misura del rischio, a prò delle merci provenienti dalla Francia, il Governo di Madrid ordinò l'aumento dei carabinieri e che la più assidua, rigorosa vigilanza si eserciti da appositi ispettori di finanza circa la precisa esecuzione delle date disposizioni. »

Nè qui è tutto, poichè si aggiunge, prescindendo anche dal contrabbando, che gli impiegati doganali incontrano difficoltà enormi, nei Pirenei orientali, per interpretare e applicare i nuovi dazi, massime in quanto concerne i vini non fermentati e quelli artificiali, dal che nascono dispute, conflitti e molti individui esigono lunghi e minuti processi verbali per far constatare, a torto o a ragione, la loro buona fede.

Potremmo continuare a bell'agio nel riprodurre le narrazioni lamentose dei molti giornali intorno ai gravi inconvenienti che in meno di un mese ha già cagionati il nuovo sistema doganale fra la Spagna e la Francia e quello sopra tutto del contrabbando che assorbirà non poca parte dei proventi che i protezionisti facevano sperare, anzi promettevano allo Stato mediante l'aumento dei dazi.

• Tutte queste delizie — scrive un giornale d' Havre — di cui ci è largo dispensiere il protezionismo, non sono che il preludio, un piccolo acconto di quelle che, col progredire ci prepara a non lunga scadenza. »

Questione monetaria in Austria. — La Commissione incaricata di studiare la questione monetaria ha inaugurato i lavori.

Il ministro delle finanze pronunziò un discorso dichiarando scopo della Commissione essere la ripresa dei pagamenti in valuta metallica e la soluzione della

difficile ed importante questione del tipo monetario.

Il ministro soggiunse: Il mutamento del rapporto nel valore fra l'oro e l'argento, che esercitò grandi effetti sulle relazioni monetarie austriache, è tale questione che non si potrà negligenza nella soluzione della questione monetaria.

La Commissione udì Bauer, direttore del *Bank Verein* e Benedikt, editore della *Neue Freie Presse*.

Ambedue si pronunziarono favorevoli non al tipo aureo, ma al mantenimento temporaneo dell'argento come moneta corrente. Sebbene non esistano serie difficoltà relativamente all'acquisto dell'oro, essi si pronunziarono egualmente a favore dell'emissione di buoni del tesoro fino alla concorrenza di un maximum di cento milioni di fiorini. Si pronunziarono anche a favore del mantenimento del fiorino come unità monetaria.

Benedikt si mostrò eventualmente favorevole all'adozione del mezzo fiorino, con nome di corona.

Otto membri che si pronunziarono a favore del tipo aureo e dell'emissione moderata dell'argento come moneta corrente. Alcuni si pronunziarono a favore dell'emissione dei biglietti di Stato, altri dichiararono ciò inammissibile. Altri raccomandarono il mezzo fiorino, altri il fiorino come unità monetaria.

LE ASSICURAZIONI SULLA VITA IN ITALIA

Alla fine di dicembre del 1886 le compagnie che lavoravano in Italia in assicurazioni sulla vita ascendevano a 16, salendo alla fine del quadriennio cioè alla fine di dicembre del 1890 a 25. A questo aumento contribuirono le società italiane, salendo da 4 a 5 con l'aggiunta della *Popolare*, le americane da una a 3 colla venuta dell'*Equitable* e della *Mutual Life compagnie*, le inglesi da 1 a 2 per l'aggiunta della *London Amicable* e le Austro-Ungariche da 2 a 4 con la venuta dell'*Ancora* e della *Fenice* di Vienna. Le francesi e le Triestine rimasero come prima cioè 5 le prime e 2 le seconde.

Il seguente specchietto riassume il movimento delle operazioni del 1° gennaio 1887 al 1° gennaio 1891, tenuto conto dell'aumentato numero delle compagnie esercenti:

	1° genn. 1887	1° genn. 1891	Diff. al 1° gen. 1891
Compagnie italiane polizze N.	12,379	16,425	+ 4,046
Id. triestine » »	8,361	13,161	+ 4,800
Id. austriache » »	251	731	+ 480
Id. francesi » »	2,906	5,022	+ 2,116
Id. inglesi » »	4,269	4,701	+ 432
Id. svizzere » »	47	212	+ 165
Id. tedesche » »	—	30	+ 30
Id. americane » »	1,383	4,104	+ 2,721
Polizze N.	29,596	44,386	+ 14,790

Da questo confronto risulta che nel periodo di quattro anni gli assicurati sono aumentati di quasi il 50 per cento, il che equivale a dire che in quattro anni le società di assicurazioni sulla vita hanno emesso tante polizze quanto ne hanno emesse in trent'anni, da che cioè hanno incominciato a funzionare in Italia.

Il prospetto che segue riassume l'ammontare dei capitali assicurati esistenti alla fine dei due anni:

	1° genn. 1887	1° genn. 1891	Differenza al 1° gen. 1891
Compagnie italiane...	107,452,658	185,045,276	+ 27,592,623
Id. triestine ..	73,593,611	115,718,024	+ 42,124,413
Id. francesi...	31,570,706	46,617,605	+ 15,046,899
Id. inglesi	40,585,530	43,153,840	+ 2,568,310
Id. austriache	1,596,243	5,795,774	+ 4,199,531
Id. americane	16,237,120	53,448,390	+ 37,311,270
Id. svizzere..	843,000	3,088,640	+ 2,245,640
Id. tedesche..	—	423,750	+ 423,750
	271,878,863	403,291,299	+ 131,412,436

L'ammontare delle rendite vitalizie assicurate risultante nei due anni indicati è rappresentato dalle seguenti cifre:

	1° genn. 1887	1° genn. 1891	Differenza al 1° gen. 1891
Compagnie italiane...	569,558.45	861,079.36	+ 291,520.91
Id. triestine ..	241,805.09	318,602.96	+ 76,797.87
Id. francesi...	60,183.60	61,945.89	+ 1,762.29
Id. inglesi	98,788.26	128,746.05	+ 29,957.79
Id. austriache.	17,726.64	37,119.65	+ 19,393.01
Id. americane	—	9,809.70	+ 9,809.70
Id. svizzere...	500.00	500.00	—
	988,562.04	1,417,803.61	429,241.57

Da questi prospetti risulta pertanto che tanto i capitali assicurati, quanto le rendite vitalizie crebbero nel periodo di quattr'anni di quasi il 50 0/0.

Le cifre più sopra riportate si dividono nei quattro esercizi nelle seguenti proporzioni:

Polizze N.	Capit. assicurati	Rendite vitalizie
Nell'esercizio 1887... 4,161	45,899,774	164,951.56
Id. 1888... 3,461	80,968,323	97,775.09
Id. 1889... 2,948	23,093,648	114,906.77
Id. 1890... 4,220	31,450,691	51,608.15
N. 14,790	131,412,436	429,241.57

Da tutto questo risulta pertanto che le assicurazioni sulla vita hanno preso un forte sviluppo dovuto alla puntualità ed esattezza dei pagamenti, ed anche al favore che una parte della stampa prodiga a questi Istituti.

La sericoltura in Austria-Ungheria

Mentre nel 1886 la produzione serica della monarchia Austro-Ungarica non era che di 257,650 chilogrammi di bozzoli freschi, nel 1890 essa sorpassò la cifra 1,043,000 chilogrammi.

Ogni anno il governo imperiale destina una cospicua somma all'acquisto di bozzoli, che fa filare nelle due filature nazionali di Panceova e di Neusatz (Ujvidek). Ecco le somme spese negli ultimi 5 anni per l'acquisto di bozzoli:

Anno	Fiorini
1886	271,877
1887	474,650
1888	724,261
1889	792,023
1890	1,016,206

Dalle cifre che seguono si può farsi un'idea dello sviluppo preso dalle filature di Pancsova e di Neusatz dall'epoca del loro impianto :

	bacinelle	operai	bozzoli filati		seta prodotta
			chilog.	chilog.	
Pancsova	1882	30	61	16,404	1,179
	1890	40	206	64,620	5,385
Neusatz	1885	140	282	94,886	7,200
	1890	180	387	114,660	9,455

La seta ungherese prodotta nelle due filature nazionali ha da due anni il suo sbocco a Lione. Siccome i due stabilimenti non possono filare che una piccola parte del raccolto dei bozzoli (appena $\frac{1}{4}$ nel 1890), la maggior parte di questi è venduta a Milano e nel Friuli austriaco ed italiano, dove la loro eccellente qualità è molto apprezzata dai filatori.

In complesso l'Austria-Ungheria ha raccolto nel 1890 una quantità di 3,298,000 chilog. di bozzoli, ripartiti come segue :

	bozzoli		verdi	gialli
	chilog.	di cui		
Tirol meridionale	1,700,000	di cui	1,000,000	e 700,000
Friuli	422,300	, —	, —	, 422,300
Istria e Dalmazia	131,700	, —	, —	, 131,700
Ungheria e Croazia	1,044,000	, —	, —	, 1,044,000
Totale del 1890	3,298,000	di cui	1,000,000	e 2,298,000
Totale del 1889	3,336,000	, —	1,261,000	e 2,075,000

Al reddito medio di 11 chilog. e mezzo per 4 per le razze gialle e del 14 per 1 per le razze verdi, questi 3,298,000 chilog. di bozzoli rappresentano circa 271,000 chilog. di seta (71,000 chilog. di greggia verde e 200,000 chilog. di greggia gialla), contro 217,000 chilog. nel 1886, 264,000 chilog. nel 1887, 307,000 chilog. nel 1888, e chilog. 267,000 nel 1889.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 9 Marzo prendeva le seguenti deliberazioni :

1.° Al seguito delle dimissioni del Cons. Emilio Landi dall'ufficio di componente la Camera, fu preso atto delle dimissioni stesse; e chiamato a far parte della Camera pei risultati delle elezioni generali del 12 Aprile 1891, il Senatore Luigi Ridolfi.

2.° Sull'invito del Comitato « Pro Florentia » la Camera, deliberò di concorrere alle spese delle Feste che avranno luogo in Firenze nei mesi di aprile e maggio, e su proposta del Cons. Montepagani sottoscrisse a tale scopo numero 20 Azioni di Lire 100 ciascuna.

3.° Sulla proposta di una Commissione speciale, fu espresso il voto che non debba favorirsi la esecuzione di ferrovie che pongano Livorno in diretta comunicazione con Pistoia, con danno dei molti interessi che la Camera di Commercio è chiamata a tutelare, ma che debba invece preferirsi una linea che da Empoli passando per Fucecchio, faccia capo ad Altopascio o meglio a Pieve a Nievole.

4.° A relazione del Cons. Masetti-Fedi fu deliberato di fare nuove premure presso il Presidente della Camera dei Deputati, affinché questa non approvi il disegno di legge che renderebbe obbligatorio il Marchio facoltativo degli oggetti di oro e d'argento posti in commercio.

5.° La Camera su proposta del Cons. Frullini, deliberò di non accogliere, l'invito ad essa rivolto dalla Camera di Commercio di Roma di costituirsi in comitato speciale per l'Esposizione di Chicago e di inviare delegati presso la Camera suddetta, osservando anche che già esiste in Firenze un Comitato industriale costituito per iniziativa dell'on. Sindaco della città residente al Municipio.

6.° Fu presa in considerazione, e deliberato di rinviarla al Municipio, una domanda presentata dal Maestro Fabbro Sig. Paolo Socci che riguarda un aumento del dazio per la introduzione in Firenze del legno e ferro lavorato, e ciò allo scopo di proteggere il lavoro degli operai fiorentini, compromesso dalla concorrenza di quello che viene da altre provincie.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 19 febbraio dopo varie comunicazioni furono trattate le seguenti controversie di tariffa fra la ditta Fratelli Girard e la Dogana di Torino:

1.° Per la Commissione competente il consigliere Auxilia esprime il parere circa alcuni campioni di sostanze coloranti trasmessi dalla Dogana, ed espone le ragioni per cui la maggior parte di esse devono essere classificate fra le terre colorate, e le altre fra i colori in polvere.

La Camera adotta senza osservazioni il parere della Commissione.

2.° Il consigliere Rizzetti Carlo per la Commissione medesima riferisce quindi su altre due controversie riguardanti lane meccaniche e lane tinte, circa le quali pure la Camera approva pienamente il preavviso della Commissione di Dogana.

Camera di Commercio di Siracusa. — La Camera di Commercio di Messina avendo chiesto che si risolvesse a vantaggio dell'esportazione dei vini verso la Germania la questione dell'estratto secco, ribasandone la misura al limite corrispondente della media approssimativa dei vini da taglio del mezzogiorno, la Camera di Siracusa rispondeva che la misura dello estratto secco dei vini da taglio, determinata nel trattato con la Germania, oramai non costituisce una questione da risolvere, e se pur tale fosse è mestieri considerarla nel rapporto collettivo dei produttori italiani, i quali (se non ci fossero ostacoli di altra natura) potrebbero spedire in Germania tanto vino con estratto secco nei limiti convenuti, da superare di molto la domanda tedesca e la collocazione possibile nell'impero. E quanto a ribassarne la misura, la Camera osservava che il ribasso potrebbe forse evitare una concorrenza non favorevole alle produzioni italiane, ma in ogni caso darebbe certamente diritto alla Germania di chiedere ulteriori compensi a danno di altre industrie italiane. Per queste ragioni la Camera non accoglieva la istanza della Camera di Messina.

Approvava invece i seguenti voti della stessa Camera di Messina rivolti al governo concernenti altre questioni relative ai vini:

perchè voglia giovare delle particolari clausole del trattato con l'impero Austro-Ungarico ed ottenere il ribasso del dazio sui vini italiani

perchè nell'accordo commerciale con la Svizzera sia considerata di primaria importanza, nell'interesse italiano, di fronte alle altre industrie meno sofferenti, la esportazione dei vini, ad oggetto di ottenere su tale voce il migliore possibile trattamento.

Camera di commercio di Modena. — Nell'ultima sua riunione approvava il proprio bilancio preventivo nella somma di L. 20,370.15 tanto all'entrata che all'uscita. Discuteva poi alcune relazioni presentate dalle singole commissioni incaricate di studiare le modificazioni da apportarsi al Codice di commercio. Prendendo poi in esame la proposta della Camera di commercio di Udine per l'abolizione del dazio di uscita sulla seta greggia e torta e la istituzione di un dazio di uscita sui bozzoli freschi, esclusi i doppi, appoggiava la prima parte della domanda, ma esprimeva voto contrario alla richiesta istituzione di un dazio di uscita sui bozzoli freschi e secchi e ciò nella considerazione che non vengono danneggiati il commercio dei bozzoli, e la produzione agricola. In fine di seduta approvava un'istanza al Governo per la pronta applicazione dell'art. 5 paragrafo 3° voce vini, del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria perchè sia ottenuto dalla Germania la rettificazione di un errore di fatto del trattato, riducendo il grado dell'estratto secco dei vini da 28 a 25.

Notizie. — Il Consiglio della *Camera di Commercio Italiana in Londra*, in una delle sue ultime assemblee, sotto la presidenza del comm. Bonacina, ha udita una importante conferenza del consigliere Rozenraad, direttore della *English and Italian banking corporation limited*, sull'attuale situazione del mercato inglese.

Il conferenziere notò anzitutto la grande importanza del mercato inglese nel movimento commerciale europeo. Però, anche questo mercato soffre un ristagno d'affari.

Il movimento alle *Clearing-houses* (stanze di compensazione) registra una diminuzione pel 1891, rispetto al 1890, di 955 milioni di lire sterline, e dal 1.° gennaio 1892 in poi la situazione non è migliorata.

L'oratore spiegò quindi il modo con cui l'Inghilterra giunse ad impegnarsi fino al collo negli affari finanziari dell'Argentina e dell'Uruguay e come essa abbia ora perduto, oltre ai denari, anche il mercato per i suoi manufatti.

Notò pure come per avvicendamenti commerciali, il cambio si sia rivolto in sfavore di Londra. Londra deve in questo momento all'estero, come portato dalle operazioni sul cambio, da 25 a 40 milioni di lire sterline.

Ciò spiega il perchè il ministro Goschen abbia proposto di rinforzare l'incasso metallico della Banca d'Inghilterra.

Su questo progetto del Goschen il conferenziere si diffuse a lungo, trattando anche la questione del bimetallismo da introdursi in Inghilterra. L'oratore crede che vi sia oro bastante per il commercio del mondo.

Del resto, non è da nascondersi che dovunque la questione della valuta del cambio è all'ordine del giorno.

Il conferenziere conchiuse dicendo che fra i buoni valori europei quello a miglior mercato è la rendita italiana, e ciò nonostante le variazioni che può su-

bire il cambio. Si augura che Londra, la quale non tiene che per 10 milioni di rendita italiana, si interessi in più larga misura dei nostri valori.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese continua ad essere facile e abbondante; il saggio per lo sconto a tre mesi è a 1 1/2 0/10 e allo *Stock Exchange*, i banchieri hanno anticipato denaro per la liquidazione al 2 1/2 e al 3 0/10. La Banca d'Inghilterra dal canto suo continua a rinforzare la propria situazione; essa ha ora 25,292,000 sterline all'incasso e 24,924,000 di circolazione, la riserva supera i 16 milioni e mezzo ed è in aumento di 406,000 sterline; scemarono i depositi privati di 722,000 sterline.

Nella penultima settimana vennero spedite da New-York a Londra circa 500,000 sterline, e perchè quel mercato continua ad assorbire tutte le vendite di titoli americani fatte da Londra, è probabile che altro oro abbia ad entrare da quella parte nelle casse della Banca d'Inghilterra.

L'unica preoccupazione esistente è che l'Austria-Ungheria compri molto oro sul mercato libero in previsione del ristabilimento della valuta, e che la Russia ritiri una parte della somma che ha a credito presso la Banca d'Inghilterra. Questo timore farà, forse, ritardare alla Banca il ribasso dello sconto ufficiale.

Agli Stati Uniti continua la solita abbondanza di capitali disponibili sebbene gli affari vadano aumentando; il mercato monetario riesce facile, e ciò anche perchè il raccolto agricolo ha fornito quest'anno agli Stati Uniti molti denari; il raccolto totale è valutato a 501 milioni di dollari contro 334, nel 1890. Secondo il *Rhodes Journal* di Nuova York nel 1891 i fallimenti negli Stati Uniti hanno sorpassato del 16 per cento, il totale del 1890, il quale per altro era riuscito minore del 9 0/10 di quello del 1889. Questo aumento è attribuito alle conseguenze delle crisi di novembre e dicembre 1890.

I cambi coll'estero non presentano variazioni sensibili, quello su Londra è a 4,85 1/2, su Parigi è a 5,19 3/4.

Le Banche associate di Nuova York al 5 corr. avevano l'incasso in diminuzione di 3,300,000, il portafoglio era di 488 milioni e mezzo di dollari in aumento di 7,800,000, la circolazione crebbe di 100,000 dollari.

A Parigi stante l'abbondanza del danaro, il saggio dello sconto che era salito al 2 0/10 è ora meno teso; il mercato dei cambi è però alquanto agitato, il cambio su Londra da 25,23 1/2 è sceso a 25,20, il cambio sull'Italia chiude come la settimana passata a 4 0/10 di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 10 corr. indica l'incasso di 2654 milioni in diminuzione di quasi 2 milioni, la circolazione era diminuita di 45 milioni e mezzo, le anticipazioni di 5 milioni e i depositi del Tesoro di 55 milioni.

Sul mercato germanico, il saggio dello sconto è tra 1 3/4 e 1 1/2 0/10, e questo dice abbastanza in quale situazione esso si trovi.

La *Reichsbank* al 29 febbraio aveva l'incasso di 978 milioni di marchi senza variazione, il portafoglio era aumentato di 15 milioni, la circolazione di 13 milioni e i depositi di 8 milioni di marchi.

Il mercato italiano continua a sentire l'influsso dell'inasprimento dei cambi, il *cheque* su Francia è infatti risalito a 104,15, quello su Londra è a 26,26, sulla Germania a 128,47.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		29 febbraio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.....	55 729 312 + 1,098,583
		Portafoglio.....	51,815,409 + 1,237,540
		Anticipazioni.....	4,707,327 - 514,475
		Moneta metallica.....	45,316,132 - 25,089
		Capitale.....	21,000,000
	Passivo	Massa di rispetto.....	2,379,715
		Circolazione.....	193,994,329 - 1,646,820
		Conti cor. altr. deb. a vista	4,960,820 + 1,642,584

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,389,015 000	- 254,000
		{ argento 1,262,532 000	- 1,993,000
		Portafoglio.....	565,456 000 - 16,566 000
		Anticipazioni.....	473,965 000 - 4,943 000
	Passivo	Circolazione.....	3,098,718 000 - 45,578 000
		Conto corr. dello St.	470,285 000 - 54,987 000
		» dei priv.	450,412 000 + 8,474,000

		10 marzo	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25,292,000 + 313,000
		Portafoglio.....	28,484,000 - 1,293,000
		Riserva totale.....	16,821,000 + 406 000
		Circolazione.....	24,921 000 - 98,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato	10,032 000 - 169,000
		Conti corr. particolari	27,564,000 + 722,000
	Rapp. tra la ris. e pas.	44,50 0/0 + 2.07 0/0	

		29 febbraio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	978,390 000 - 297 000
		Portafoglio...	514,039 000 + 14,897 000
		Anticipazioni	99,039 000 + 7,249 000
	Passivo	Circolazione..	891,506 000 + 12,779 000
		Conti correnti	636,561 000 + 7,739 000

		3 marzo	differenza
Banca nazion. dei Belgi	Attivo	Incasso. Franchi	109,878,000 + 4,887,000
		Portafoglio....	338,334,000 - 3,846,000
	Passivo	Circolazione...	399,498,000 - 5,601,000
		Conti correnti...	76,120,000 + 7,837,000

		5 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	304,578,000 + 893,000
		Portafoglio.....	379,744,000 - 4,712,000
	Passivo	Circolazione.....	812,356,000 - 1,069,000
		Conti corr. e dep.	406,143,000 - 11,570,000

		5 marzo	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	104,500,000 + 3,300,000
		Portaf. e anticip.	488,680,000 + 7,800,000
		Valori legall.....	50,210,000 - 1,930,000
	Passivo	Circolazione.....	5,600,000 + 100,000
		Conti cor. e depos.	533,580,000 + 1,640,000

		5 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. { oro 35 075,000	+ 2,964,000
		{ arg. 80,591,000	+ 129,000
		Portafoglio.....	56,857,000 - 527,000
	Passivo	Anticipazioni.....	47,226,000 - 322,000
		Circolazione.....	189,693,000 + 610,000
		Conti correnti.....	12,846 000 - 3,514,000

		7 marzo	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	256,294,000 - 183,000
		Portafoglio.....	131,456,000 - 2,616,000
		Anticipazioni...	25,166,000 - 111,000
		Prestiti.....	116,732,000 - 44,000
	Passivo	Circolazione.....	393,033,000 - 4,437,000
		Conti correnti..	10,210,000 + 1,303,000
		Cartelle in circ.	110,838 000 + 142,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Marzo.

Le disposizioni dei mercati non presentano variazioni di rilievo da quelle che erano alla fine della settimana scorsa e può dirsi che questa non sia stato che il rispecchio di quella. Del resto non poteva avvenire diversamente, giacchè le cause, che avevano determinato la precedente situazione, sussistono sempre e non sono tali da sparire da un momento all'altro. Finchè per ragioni speciali che vengono aggravate dai sindacati al ribasso, alcuni fondi internazionali proseguiranno a discendere, non è possibile che la situazione generale dei mercati possa prendere un indirizzo migliore, giacchè l'Alta Banca che sola potrebbe cambiare la fisionomia di essi, non può farlo, trovandosi anche essa piena fino alla gola di quei valori che cadono giornalmente, e di cui nel momento non può sbarazzarsi. A Parigi le rendite continuarono a salire, avendo la speculazione proseguito i suoi arbitraggi acquistando fondi nazionali, e vendendo in gran quantità fondi di stati esteri. E questa orientazione, che va sempre più accentuandosi, deriva in gran parte dall'eccellente situazione finanziaria del paese, tanto migliore di quella di alcuni Stati, i cui fondi sono così malmenati. Tuttavia anche per questi nel corso della settimana si ebbe un certo miglioramento che fu determinato da moltissime riprese per conto dello scoperto. Al mercato originario giovò anche il prossimo distacco del cupone sul 3 0/0 antico, venendo così ad ingrossarsi la quantità dei capitali in cerca di impiego. Anche le altre piazze estere deboli sul principio della settimana, più tardi furono in ripresa. A Berlino infatti la rendita italiana aumentò di 75 centesimi e il rublo salì oltre 207. A Londra pure oltre i consolidati inglesi, la rendita italiana mercoledì migliorava, aumentando di mezzo punto. A Vienna essendo ancora incerto quello che delibererà la Commissione della *Valuta* intorno alla ripresa dei pagamenti in moneta metallica, la settimana trascorse con qualche esitazione, ma nel complesso le rendite rimasero presso a poco sulle precedenti quotazioni. I valori spagnuoli al seguito delle reiterate dichiarazioni di M. Canovas di voler realizzare grandi economie nel bilancio, dettero luogo a riacquisti alquanto abbondanti, ma una maggior ripresa venne contrastata dal cambio a Madrid salito fino al 16,60 0/0 e dall'aumento dell'oro fino al 14 0/0. Le borse italiane nei primi giorni della settimana segnarono ulteriori ribassi, non tanto per l'accrescersi del cambio, quanto per la proposta fatta da un deputato di estrema sinistra di portare l'imposta sui valori mobiliari fino al 20 0/0. Più tardi, essendo corsa voce che il governo italiano avrebbe dichiarato che si sarebbe opposto alla presa in considerazione di quella proposta, la nostra rendita all'estero ottenne dei non irrilevanti aumenti, e mercè questi anche le nostre borse ripresero la via del sostegno.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Rimasta sabato 92,05 in contanti, e a 92,12 per fine mese scendeva a 91,60 e a 91,75, risaliva mercoledì a 92,15 e 92,25 e oggi resta a 91,92 1/2 e 92,07. A Parigi da 87,70

indietreggiava a 87,60 e risalita più tardi a 88,65 resta a 88,12. A Londra da 87 5/8 saliva a 87,75 e a Berlino da 88,70 a 87,50 per chiudere a 88,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 58,75 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 99,90; il Cattolico 1860-64 a 100 e il Rothschild a 101,10.

Rendite francesi. — Ebbero mercato in continuo rialzo. Il 3 0/0 da 96,57 saliva a 97 circa; il 5 per cento ammortizzabile da 97,50 a 97,85 e il 4 1/2 0/0 da 105,17 a 105,27. Mercoledì subivano lieve ribasso e oggi restano a 9,67, 97,55 e 105,20.

Consolidati inglesi. — Da 95 3/4 andavano a 96.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 110,50; quella in argento da 94,25 scendeva a 94,05 e quella in carta da 94,75 a 94,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato da 106,40 a 106,50 e il 3 1/2 invariato a 99.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 203,85 saliva a 207,10 per rimanere a 207, e la nuova rendita russa da 75 1/8 saliva a 76 3/16 ricadendo poi a 75 15/16.

Rendita turca. — A Parigi da 19,20 saliva a 19,40 e a Londra da 19 a 19 5/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 482,50 saliva a 487 3/16 per chiudere a 486 1/4. Si parla di nuovo di una probabile conversione delle obbligazioni demaniali.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 58,27 saliva a 59 3/16 per ricadere a 58 1/2.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per 0/0 da 27 saliva a 27 9/16 per ricadere a 27 1/8. Si dice che il cupone di luglio non possa essere interamente pagato, nonostante la riduzione dell'1 1/2 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 2707 saliva 2727 e il Panama da 18 3/4 a 20. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1891 a tutto il 9 marzo ascendono a franchi 13,140,000, contro fr. 13,830,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani non si prestarono a molte operazioni, ed ebbero quasi tutti prezzi alquanto deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1315 a 1505; la Banca Nazionale Toscana nominale a 1010; la Banca Romana da 1010 a 1112; il Credito Mobiliare fra 371 e 372; il Banco di Roma a 300; la Banca Generale da 322 a 321; la Banca Unione a 330; la Banca di Torino da 312 a 318; il Banco Sconto a 74; il Credito Meridionale a 27; la Banca Tiberina a 33,50 e la Banca di Francia da 4340 a 4345. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio a oggi ascendono a fr. 5,472,534,37.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 626 cadevano a 618 per risalire a 626 e a Parigi da 582 salivano a 596 1/4 per rimanere a 590; le Mediterranee da 485 a 482 e a Berlino da 91,19 a 90,75 e le Sicule a Torino a 580. Nelle obbligazioni si contrattarono le Meridionali a 307,50; le Sicule a 284; le Sarde A a 304 e le Mediterranee 4 per cento a 428.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana trattato a 484,75 per il 4 1/2 per 100 e a 478,75 per il 4 0/0; Sicilia 468,50; per il 4 cento; Napoli a 476; Roma a 460; Siena 5 per cento a 484,25 e

4 1/2 0/0 a 456; Bologna da 102,50 a 102, 135; Milano a 505,75 per il 5 0/0 e a 483,25 per il 4 0/0 e Torino a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 81,75, l'Unificato di Milano a 84,50, il prestito di Roma 1888 a 430.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immob. Utilità da 182 a 181 e il Risanamento di Napoli da 147 a 143; a Roma l'Acqua Marcia da 1126 a 1116 e le Condotte d'acqua da 232 a 233; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 312 a 309 e le Raffinerie da 294 a 289,50 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 307,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 41 5/8 scendeva a 41 1/8.

Riassunto della Situazione del Credito Mobiliare

(in milioni)

ATTIVO	31 gennaio	29 febbraio	Differenza
Numerario	4.7	4.0	- 0.7
Portafoglio	12.5	10.0	- 2.5
Riparti	7.8	7.8	-
Titoli dello Stato.	9.4	13.0	+ 3.6
di Società	67.5	66.5	- 1.0
di Corpi Morali	0.9	0.6	- 0.3
Conti corr. con garanzia.	3.7	3.8	+ 0.1
diversi	58.7	56.8	+ 3.1
Sofferenze	0.2	0.3	+ 0.1
Debitori diversi	8.5	8.9	+ 0.4
Titoli della riserva	0.2	0.2	-
PASSIVO			
Capitale	40.0	40.0	-
Riserva	0.2	0.2	-
Conti corr. fruttiferi.	20.7	21.7	+ 0.1
Accettazioni cambiarie.	1.2	1.4	+ 0.2
Creditori diversi	6.5	9.1	+ 2.6
Conti corr. di Banca	51.2	55.0	+ 3.8
Riparti	40.9	34.8	- 6.1
Fondo per perdite	1.5	1.5	-

Rendite e profitti L. 339,792.41

Spese e perdite » 555,680.43

Differenza L. - 15,888.02

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Avendo attualmente grande influenza sul movimento dei prezzi dei cereali, specialmente dei grani, l'andamento delle campagne, riassumeremo prima di tutto le notizie, che ci sono venute nel corso della settimana. Dagli Stati Uniti d'America vien segnalato che le informazioni sono contraddittorie, pretendendo taluni che i raccolti abbiano sofferto gravi danni, mentre altri affermano che le apparenze sono abbastanza buone. Dalle Indie si telegrafa che l'andamento delle campagne è migliorato, e che l'e-

esportazione del grano favorita dal cambio poco elevato, continua su vasta scala. Dall' Australia vien confermato che il nuovo raccolto è scarso e che mentre l'anno scorso i bastimenti che aspettavano i loro carichi rappresentavano ettolitri 1,740,000, quest'anno non ne rappresentano che soli 217,500. Da Odessa scrivono che i raccolti d'inverno sono fortemente compromessi nel Sud della Russia e che le seminazioni di primavera saranno in forte diminuzione, causa la deficienza dei semi. Nella Tunisia sono comparse le cavallette della specie *pellegrina*. In Germania e in Inghilterra le condizioni dei seminati sono buone, e in Ungheria il freddo intenso ha prodotto alle campagne gravi danni. Quanto al commercio dei grani le disposizioni sembra che si volgano a favore dei compratori. A Nuova York i grani si quotarono con ribasso fino a dollari 1,08 1/2; il granturco in rialzo fino a 0,50 1/4 e le farine invariate da doll. 4 a 4,10. A Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani con tendenza debole si quotarono a doll. 1,70 7/8 al quintale fr. bordo. In Germania continua il sostegno, ma senza aumenti. Nell' Austria-Ungheria tendenza incerta. A Pest i grani si quotarono da fior. 10,28 a 10,50 al quintale e a Vienna da 10,47 a 10,72. In Francia prevale il sostegno e a Londra i frumenti in ribasso a motivo della bella prospettiva della campagna. In Italia il movimento della settimana è stato assai limitato; tuttavia dall'insieme dei mercati sembra che prevalga tuttora la tendenza al ribasso, la quale in questi ultimi giorni fu favorita dal freddo sopraggiunto, che rallentò il precoce sviluppo delle campagne. A Livorno i grani di Maremma da L. 28,25 a 28,75 al quintale e il granturco da L. 17,75 a 18; a Bologna i grani intorno a L. 28; i granturchi a L. 17 e le avene da L. 17 a 18; a Verona i grani da L. 27 a 28 e i risi da L. 35,50 a 44; a Milano i grani da L. 27,25 a 29; la segale da L. 22,25 a 23 e l'avena da L. 18,75 a 19,50; a Novara i risi da L. 31 a 36,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 28,25 a 29 al quint. e i granturchi da L. 18 a 20; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 21,75 a 24,50 e a Napoli i grani teneri da L. 23 a 29.

Vini. — Quantunque più quà e più là siasi riscontrato nel commercio dei vini qualche risveglio tanto nel numero degli affari, quanto nel movimento dei prezzi, tuttavia nella maggior parte dei mercati le vendite continuarono limitate allo stretto consumo, e la tendenza debolissima. Cominciando dalla Sicilia troviamo che si fecero alcuni affari in vini da taglio, ma quasi nulla nelle qualità scarse di forza e di colore. I Faro da L. 28 a 32 all'ettolitro in campagna; gli altri vini dei dintorni da L. 18 a 22; i Vittoria da L. 13 a 16; i Pachino da L. 11 a 14 e i Siracusa da L. 18 a 21. — A Catania i vini di Torreforte da L. 13 a 15; a Pachino da L. 11,50 a 14; a Milazzo i vini primari da L. 20 a 21 e a Castellamare del Golfo i vini bianchi da L. 9 a 11 e i rossi da L. 12 a 14. Nelle Calabrie e nelle Puglie le vendite furono alquanto più attive e maggior sostegno si ebbe nei prezzi. — A Gioja le qualità finissime ebbero molta ricerca, e i prezzi variarono da L. 10 a 21,50 fr. bordo. — A Palmi pure con domande piuttosto abbondanti specialmente per Genova e Milano, i vini di schiuma rossa venduti da L. 19 a 20 alla cantina, e quelli da pasto da L. 14 a 15. — In Avellino i vini leggeri contenenti dall'8 a 9 e mezzo d'alcool furono molto ricercati e realizzarono da L. 12 a 16 al quintale reso alla stazione. I vini fini ebbero pochi affari e le poche partite vendute ottennero da L. 18 a 20. — A Napoli i Partinico bianchi da L. 15 a 25 all'ettolitro a bordo e i Marsala rossi da L. 15 a 16. — In Arezzo i vini bianchi a L. 17 e i rossi da L. 18 a 25. — A Firenze dazio compreso di L. 10 al quintale, i vini vecchi rossi da

L. 66 a 77; detti nuovi da L. 23 a 36 e i vini bianchi da L. 33 a 34. — A Carmignano i vini vecchi da L. 55 a 60 all'ettolitro e i nuovi da L. 20 a 42. — A Livorno i Maremma da L. 14 a 22 e i Pisa da L. 11 a 20. — A Genova i vini di Sicilia da L. 12 a 20; i Calabria da L. 20 a 28; i Napoli da L. 15 a 25 e i Sardegna da L. 14 a 24. — A Casal Monferrato i vini nuovi barberati sceltissimi venduti da L. 24 a 32. — A Torino dazio compreso i Barbera in media a L. 48 e i Freisa e gli Uvaggio a L. 41. — In Asti i Barbera da bottiglia da L. 48 a 54; i comuni da L. 40 a 50; i grignolino da L. 44 a 52 e i freisa da L. 36 a 42 il tutto dazio compreso e — a Udine i prezzi variano da L. 18 a 60.

Spiriti. — La domanda degli spiriti, essendo in questa stagione meno attiva, l'articolo tende al ribasso nella maggior parte dei mercati. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 242 a 243; detti di vino da L. 235 a 244; detti di vinacce da L. 230 a 233 e l'acquavite da L. 95 a 112 — e a Genova gli spiriti di vino di Sicilia da L. 230 a 240 a seconda del grado.

Olj d'oliva. — Si scrive da Genova che la posizione dell'olio di oliva è alquanto migliorata sia per la esportazione come per il consumo locale; peraltro i prezzi rimasero in generale invariati, prevedendosi per altro qualche risveglio, giacchè l'articolo sulle piazze di produzione è alquanto sostenuto. Si venderono nel corso della settimana da 1600 quintali d'olj al prezzo di L. 80 a 110 per Riviera ponente; da L. 89 a 90 per Bari; di L. 88 a 100 per Sardegna; di L. 90 a 102 per Romagna; di L. 90 a 96 per Calabria e di L. 70 a 74 per gli olj lavati da macchine. — A Lucca gli olj della nuova fabbricazione intorno a L. 122 e a Bari i prezzi variano da L. 95 a 107.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Lodi a L. 245 al quintale; a Cremona da L. 245 a 255; a Brescia da L. 233 a 240; a Racconigi da L. 200 a 220; a Bra a L. 240; a Savigliano a L. 250; a Reggio Emilia da L. 250 a 270 e a Roma il burro dell'agro romano a L. 315. Il lardo a Cremona da L. 150 a a 180; a Reggio Emilia da L. 140 a 150 e a Cagliari da L. 110 a 135 e lo strutto a Reggio Emilia a L. 110.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i bovini da macello senza variar di prezzo ottennero vendite più facili e sono in bonissima vista, e ciò è tanto vero che dalli buoi da giogo e quelli di mezza carne non corre divario di ricavo, dove che in altre stagioni e momenti differenziano da 10 a 15 lire almeno al quintale verso i manzi che lavorano; i vitelli di latte stante la vicinanza di primavera quando è bello allevare, sono più cercati e fanno L. 75 ed anche 80 peso vivo tara dedotta. Per li suini grassi è finita col carnevale la macellazione, e non c'è più commercio affatto; il suino finta sostenuto, ed ha rimorchiato i lardi, strutti ed il ricavo bianco, elevasi a 5 lire al 100 in più dei prezzi precedenti. — A Ferrara i bovi da lavoro da L. 550 a 1000 per paio; le vacche da L. 300 a 800; i manzi da L. 600 a 700 e i vitelli di due anni da L. 320 a 400 — e a Parigi i bovi a peso vivo da fr. 53 a 99; i vitelli da 57 a 116; i montoni da 68 a 108 e i maiali grassi da 70 a 94.

Cotoni. — Non essendosi verificato l'aumento che si temeva nelle entrate dei cotoni nei porti americani, si ebbe un lieve miglioramento prima all'origine e poi nella maggior parte dei mercati europei. — A Liverpool i Middling americani salirono da denari 3 1/16 a 3 3/4 e i good Oomra invariati a denari 3 1/4 e a Nuova York i Middling Upland a cent. 7 1/16. Peraltro l'accennato miglioramento sem-

bra che non voglia mantenersi, giacchè al momento in cui scriviamo, i mercati sono nuovamente in ribasso per ragione dell'aumento delle entrate. — A *Milano* gli Orleans venduti da L. 50 a 53 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 49,50 a 52,50; i Bengal da L. 37 a 40,50; gli Oomra da L. 41 a 41,50; i Tinniwelly da L. 44 a 45 e i Salonicco da L. 40,50 a 41,50. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa nell'Indie e in America ascendeva a balle 4,676,000 contro 3,561,000 l'anno scorso pari epoca e questo è un altro degli ostacoli al miglioramento commerciale dell'articolo.

Sete. — I mercati serici italiani in generale non presentano rimarchevoli variazioni; tuttavia la situazione sembra ispirata a tendenze meno depresse da parte dei produttori, essendo le offerte intese a valutazioni sono energicamente rifiutate. — A *Milano* tuttavia le molte compre di greggie per l'America produssero una migliore intonazione nell'indirizzo del mercato. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie classiche 12¹/₄ gialle a capi annodati a L. 41,50; dette sublimi 11¹/₆ da L. 40,75 a 41,50; dette di 1° ordine per l'esportazione da L. 40 a 40,50; le belle correnti 11¹/₄ a L. 39,50 e le huone correnti 10¹/₁

a 39. Negli organzini i *frisant* classici 17¹/₂₆ da L. 46,50 a 47; i belli correnti 17¹/₂₀ da L. 45 a 45,50 e i buoni correnti 20¹/₂₆ da L. 43 a 43,50 e nelle trame le classiche 28¹/₃₂ a tre capi a L. 47 e le belle e buone correnti 22¹/₂₈ da L. 41,50 a 42,50. — A *Lione* affari correnti e prezzi irregolari con sintomi peraltro di miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di second'ord. 12¹/₁₄ a fr. 43 e organzini di second'ord. 17¹/₁₉ a fr. 49. Telegrammi da *Yokohama* recano che le filature 2 1¹/₂ a 3 1¹/₁₆ si venderono a fr. 40,15 e da *Shanghai* che le gold kilin ottennero fr. 27,25

Canape e lino. — Si scrive da *Bologna* che oltre ad altre vendite minori ne fu fatta una di oltre 150 tonnellate di canape greggie a L. 72 al quintale. — A *Reggio Emilia* la canapa in tiglio da L. 66 a 72. — A *Ferrara* la canape nostrale di Bondeno da L. 63,75 a 78,25; di Cento da L. 69 a 76 e le canape del Ferrarese da L. 69,70 a 72,45 e il lino a *Lodi* da L. 90 a 110.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 29 Febbraio 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	638	609	+ 29
Media.....	4166	4102	+ 64	654	641	+ 13
Viaggiatori.....	963,503.71	847,297.30	+ 116,206.41	34,717.43	42,362.19	— 7,644.76
Bagagli e Cani.....	46,323.80	43,615.25	+ 2,708.55	1,464.08	1,584.97	— 120.89
Merci a G. V. e P. V. acc.	270,661.45	229,447.40	+ 41,214.05	9,992.07	11,518.87	— 1,526.80
Merci a P. V.....	1,132,451.32	1,215,993.35	— 83,542.03	53,487.97	90,197.40	— 36,709.43
TOTALE	2,412,940.28	2,236,353.30	+ 76,586.98	99,661.55	145,063.43	— 46,001.88

Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 29 Febbraio 1892

Viaggiatori.....	30,224,332.56	30,141,204.64	+ 83,127.92	1,698,230.06	1,796,352.11	— 98,122.05
Bagagli e Cani.....	1,364,621.11	1,360,975.47	+ 3,645.64	61,248.01	65,275.98	— 4,027.97
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,696,424.66	7,496,705.05	+ 199,719.61	409,943.29	407,162.23	+ 2,781.06
Merci a P. V.....	34,021,040.62	33,898,868.92	+ 122,171.70	2,533,543.76	2,642,988.46	— 109,439.70
TOTALE	73,306,418.95	72,897,754.08	+ 408,664.87	4,702,970.12	4,911,778.78	— 208,808.66

Prodotto per chilometro

della decade.....	573.96	562.71	+ 11.25	156.21	239.18	— 82.97
riassuntivo.....	17,596.36	17,771.27	— 174.91	7,191.09	7,662.68	— 471.59

(*) La linea Milano-Chiasco (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.